

Terza mediana: effetti perversi e sostanziale inutilità

2012-09-11 10:30:47 By Francesco Coniglione



La discussione sulle mediane non-bibliometriche ha finora



avuto ad

oggetto principalmente il modo in cui si è pervenuti alla loro definizione, mettendone in luce le equivocità e le contraddizioni (ed è stato scritto molto su ciò in Roars), che il recente [intervento di Andrea Graziosi](#) non fuga del tutto, per come si evince dai molti commenti ad esso susseguenti. Vorrei invece qui sostenere delle cose diverse, ovvero l'effetto perverso che tali mediane (specie la terza) possono avere sulla vita scientifica nel lungo termine e la loro sostanziale inutilità nel breve, oltre a rispondere ad alcuni argomenti che ho letto varie volte su queste pagine, in particolare a difesa della terza mediana. Cominciamo da questi ultimi.

1. Alcuni argomenti assai ripetuti

Innanzitutto ritengo che una delle giustificazioni portate per sostenere quanto meno la non dannosità per i "non interessati" della terza mediana sia quanto meno inesatta. Dire che essa sia 'aggiuntiva' e non 'sostitutiva' sarebbe corretto se essa si "aggiungesse" alle altre due, ovvero se si richiedesse che, oltre a un numero x di monografie e/o a un numero y di articoli normali, ci fosse anche un numero z di articoli in fascia A. Si sarebbe potuto, ad es., utilizzare la terza mediana come demoltiplicatore delle altre due mediane, nel senso che uno o due articoli in fascia A avrebbe fatto ridurre il numero delle monografie o articoli normali necessari. Ma invece non è così: bastano uno o due articoli in terza mediana per 'sostituire' ogni altro criterio e quindi non importa di avere zero nelle altre due mediane. In effetti col parlare di 'aggiuntività' si voleva dire una cosa diversa: che la terza mediana non danneggia coloro che non la posseggono, perché in ogni caso questi possono fare valere una delle altre due mediane; essa cioè è "non esclusiva". Ma il problema non è se si danneggiano gli altri, ma se si stabilisce una situazione di privilegio per alcuni con delle regole che rendono loro più facile essere papabili di idoneità. Infatti, una situazione di privilegio per parte di una popolazione è ipso facto un danno per il resto di essa.

Inoltre, per sostenere l'utilità della terza mediana si afferma che la sua eliminazione □ danneggerebbe quegli studiosi la quantità delle cui pubblicazioni è limitata, ma che hanno prodotto risultati di qualità. □ stata pensata soprattutto per giovani che non hanno ancora avuto il tempo di pubblicare molto ma che sono già apprezzati dalla comunità scientifica □ (lettera di Agostino Giovagnoli della SISSCO, l'associazione degli storici contemporanei, ai soci). Non vogliamo entrare nel merito se effettivamente l'elenco delle riviste in fascia A sia effettivamente rispondente ai criteri di qualità enunciati (e le riserve sollevate in merito sono già numerose) o se piuttosto (specie per quelle italiane) non abbia risposto all'esigenza di accontentare i gruppi e le scuole forti e riconosciute, o le persone 'autorevoli', in modo da non scontentare nessuno (è questa la mia impressione per quelle di filosofia).

Quel che importa è il suo effetto immediato, ovvero la conseguenza – è stato detto più volte – che basta essere stati negli ultimi dieci anni al posto giusto, con le aderenze giuste, al momento giusto e si è tra i giovani migliori e quindi candidabili. Il giovane dottorando del docente facente parte del comitato scientifico della rivista giusta (limite il discorso alle riviste italiane) e che ha pubblicato in essa solo un estratto della sua tesi di dottorato, potrebbe essere in teoria candidabile a PO. Ma, se il criterio della retroattività verso i titoli vale per gli ultimi dieci anni, non sono però retroattivi i criteri minimi per la scientificità delle riviste e i criteri generali per la definizione delle riviste in fascia A (comitati scientifici, peer review ecc. – vedi punti 3.1 e 3.2 del [Documento di accompagnamento: mediane dei settori non bibliometrici](#)), in quanto solo negli ultimi anni – e in modo ancora assai approssimativo e incompleto – le riviste italiane hanno cominciato ad attrezzarsi in questo senso, dopo aver fiutato il vento. Per gran parte degli ultimi dieci anni è sempre valso il criterio della 'vicinanza': Tizio presenta il proprio allievo a Caio che fa parte o dirige la rivista Vattelapesca il quale con benevolenza ne pubblica il contributo perché non può dir di no all'amico e collega (oppure vengono più direttamente e semplicemente pubblicati gli articoli dell'entourage di riferimento della rivista). Ciò di fatto non pone solo un problema di retroattività, ma di giustizia di fondo, preconstituendo una situazione di privilegio per alcuni a danno di altri.



In merito al problema della retroattività e della sua sostanziale ingiustizia o meno (argomento del ricorso al TAR Lazio dei costituzionalisti contro l'allegato B al DM 76 "criteri e parametri"), qualcuno ha sostenuto che in ogni caso le valutazioni si fanno su "partite giocate nel passato": bella scoperta! Sarebbe ben strano che si giudicasse un candidato sulle sue "future partite", anche se in qualche caso questo è avvenuto... Si è anche detto che di fatto, quando si presenta un curriculum, viene giudicata la sede in cui si sono pubblicate gli articoli: mica Cambridge può leggere 200 CV al giorno! A parte il fatto che in genere non tutti presentano la loro candidatura a Cambridge, è ovvio che quando un commissario valuta la carriera di qualcuno ha dei parametri di giudizio e tra questi può anche esservi quello della sede di pubblicazione (ricordo che nei vecchi concorsi, questa era esplicitamente citata tra i fattori da valutare), ma questi parametri sono plurali (dipendono dalla sensibilità dei singoli commissari), possono essere discussi in sede di commissione e non dispensano dall'analisi o valutazione dei

contributi o articoli pubblicati, anche in sedi meno prestigiose; non sono costanti e fissati per legge o regolamento, come sta avvenendo nel caso della terza mediana (o delle altre due). Mi pare che questa sia una bella differenza. □ □ ovvio che debba esistere qualche criterio di qualità: nessuno qui a Roars ha sostenuto il contrario. Il contendere è nel fatto se questo criterio di qualità debba essere stabilito centralmente e una volta per tutte da un organismo come l'Anvur mediante procedure quantomeno poco chiare e attraverso una classificazione delle riviste, anch'essa fatta in modo non del tutto trasparente e tramite una terza mediana concepita nel modo che sappiamo. □ Temo proprio che con l'Anvur e i meccanismi che essa sta introducendo possa succedere qualcosa di simile a quel modo 'amministrato', come nella vecchia Unione Sovietica, tanto paventato da Andrea Graziosi.

2. La funzione perversa nel lungo termine

Ma cosa comporta nel lungo termine un criterio come la terza mediana? Esso fa sì che da questo momento in poi vi saranno un certo numero di riviste e di comitati scientifici che avranno nelle mani il destino non solo delle carriere, ma anche del futuro della ricerca scientifica. E immaginate se



questo criterio finirà per estendersi (come si paventa e da alcune parti si vorrebbe) anche agli editori. Saranno scoraggiati nuovi indirizzi di ricerca, e quindi la nascita di nuove riviste che spesso ne sono espressione, e verrà esercitata una enorme pressione sulle riviste che contano per aver pubblicato un articolo. E in assenza di procedure di peer review cieca autentica (chi ci assicura che tutte le riviste italiane di fascia A le adottino? Chi ci assicura che esse siano autentiche e non 'finte'? Controllerà l'Anvur? Sarà istituita una sorta di gendarmeria della peer review?), sarà uno sgomitare e un cercare protettori e amici, magari attraverso gli scambi più strani (anche di citazioni...). E come non 'ringraziare' (e qui lasciamo libero campo alla fantasia) chi si è fatto sponsor del giovane 'migliore'? Attraverso questo criterio della terza mediana e delle riviste divise in classi (che è unico al mondo) si introdurrebbe a lungo andare un fattore di distorsione, non facilmente prevedibile nei suoi effetti, nella vita e nella produzione scientifica italiana; e tutto ciò per salvaguardare qualcuno che ha pubblicato solo pochi articoli, ma nelle riviste 'migliori'. Ne vale la pena? Perché non invitare e incoraggiare questi giovani 'migliori' a darsi un po' più da fare, aspettare qualche anno e magari pubblicare qualche altro articolo o una monografia? Per contro, da parte di coloro che non possono o non vogliono pubblicare in riviste di fascia A vi sarà un rincorrere la meta del numero di monografie e di articoli su riviste varie, in modo da superare le altre due mediane, con la conseguenza che il materiale di scarto aumenterà esponenzialmente. Che si farà allora? Si fisseranno ulteriori criteri più stringenti per definire cosa si intende per 'monografia' e cosa per "articolo scientifico"? Mi sembra la rincorsa eterna tra cannoni e fortificazioni, tra norme ed evasione delle norme, con il comico effetto finale delle grida manzoniane e dello sviluppo di tutte le furbizie evasive immaginabili. Non vedo come l'esistenza di una terza mediana 'qualitativa' possa porre freno a tale fenomeno; ovvero come essa possa non far "prendere il sopravvento" alla quantità pura, come sostiene Graziosi, stante il fatto che le tre mediane sono indipendenti l'una dalle altre.

Si potrebbe obiettare che per definire le riviste di fascia A basta fornire criteri abbastanza chiari

relativi alle procedure di accettazione degli articoli, per cui la rivista che li rispetta può entrare nella lista. Se la cosa fosse così semplice, nessuna obiezione. Ma l'inserimento nella fascia è legato non al possesso di requisiti minimi (quelli di cui al punto 3.1 del citato Documento di accompagnamento); invece □ si tratta di una classificazione a posteriori, basata sulla reputazione che una rivista ha acquisito storicamente e nel corso della evoluzione della comunità scientifica □ (punto 3.2). Dunque entrare in fascia A non è il frutto del mero adempimento di requisiti formali (se fosse solo per questi, in breve tutte le riviste si adeguerebbero facendo venir meno la ratio della distinzione in classi e tutte le vacche diventerebbero nere) ma la conseguenza di una reputazione che si acquisisce alla fine di un processo che può richiedere anche anni e che si basa essenzialmente sul giudizio della comunità scientifica, ovvero delle società disciplinari, ovvero dei presidenti e dei direttivi che le compongono (e difatti l'Anvur ha fatto ricorso ad essi in prima istanza per stilare tale elenco). Nel contempo, in attesa che sia portato a compimento tale processo – non precisamente la quintessenza della democrazia e della trasparenza (come è stato notato da Alberto Baccini su Roars) – che succede? Chi mai pubblicherà su una rivista non in fascia A e che non si sa se mai lo diventerà? E se il suo direttore e i suoi promotori sostengono delle posizioni eterodosse rispetto al mainstream, potranno sperare nella benevolenza della “comunità scientifica”? E poi a quale paradosso assisteremo mai nel momento in cui la rivista Vattelapesca dopo quattro anni di rodaggio diventa di fascia A, che improvvisamente tutti gli articoli pregressi già pubblicati verrebbero ipso facto promossi e il Tizio che ha in essa pubblicato diventa ipso facto un Autore di Qualità, un 'Migliore'?

3. La sostanziale inutilità

Ma andiamo avanti e facciamo vedere la sostanziale inutilità della terza mediana (ma anche delle altre due). Infatti, in ogni caso dopo che il Migliore avrà superato la mediana, dovrà comunque esser ritenuto degno dalla Commissione sorteggiata, la quale potrà dire benissimo che il suo unico articolo è una cavolata pazzesca e bocciarlo, promuovendo viceversa chi ha due monografie stampate nel proprio scantinato. E lo stesso vale anche per coloro che hanno superato le altre mediane. □ ovvio dunque che si potrà portare all'incasso la terza mediana (qualora si presenti da sola) solo a condizione da avere una Commissione 'benevolente', ovvero che giudichi quell'unico articolo effettivamente come qualcosa di grande pregio, al punto da bastare da solo a dare una idoneità. Ma cosa sarebbe cambiato se non fosse esistita né la terza mediana né le altre due? Chi avrebbe impedito, infatti, al candidato con un solo articolo di presentarsi per l'idoneità e di fidare in una Commissione 'benevolente' che avrebbe giudicato quell'unico articolo come geniale, ottenendo così comunque l'idoneità? In fin dei conti è proprio quanto è successo in passato, con grande scandalo della comunità scientifica che ha giudicato un solo articolo (o pochi articoli) insufficiente per la vincita di una valutazione comparativa.

Insomma, comunque si voglia mettere la cosa – mediane e no – la decisione terminale spetta a una commissione la quale alla fine dirà chi è idoneo e chi no. Tutta questa bagarre sulle mediane ha il solo vantaggio di fornire alla commissione una sponda legislativa che gli permetta di prendere in considerazione metà circa di possibili aspiranti (ricercatori e associati che vogliono avanzare), facendole risparmiare un po' di lavoro. E infatti le norme contenute nel [DM 12 dell'11 giugno 2012](#) sui criteri, i parametri e gli indicatori sembrano da un lato ritenere le mediane prescrittive per l'ottenimento dell'abilitazione, dall'altro paiono riservare alle commissioni un sotterfugio per aggirarle. E del resto nella sua [recente intervista il presidente dell'Anvur Fantoni](#) dichiara - interpretando in senso permissivo il suddetto decreto - che le mediane non sono prescrittive, ma indicative. Dunque, nella sostanza e in assenza di ulteriori indicazioni e precisazioni (richieste anche dal CUN), sembra che l'Anvur si stia attestando sulla linea del ciascuno faccia come gli pare. E allora? A che pro tanto affaticarsi? A cosa sono dunque servite tutte queste mediane? Solo a far lavorare di meno le Commissioni, dando loro loro la possibilità di escludere in linea di principio circa la metà dei



possibili candidati, anche se tra questi ultimi è possibile vi siano delle persone degne che non stanno sopra la mediana per un pelo. E dà anche loro l'alibi per poter idoneare tutti coloro che stanno sopra le mediane, rinviando la patata bollente alle singole sedi universitarie, nelle quali i soliti meccanismi di potere decideranno chi deve e chi non deve essere 'chiamato'. Sarà questo un successo della meritocrazia? Non credo: tanto varrebbe assumere qualche ragioniere e risparmiare un po' po' di quattrini.

4. Tanto rumore per nulla?

Il risultato finale non sarà dunque un sistema che assicuri di per sé la promozione dei migliori, ma un sistema che vorrebbe moralizzare almeno in parte le passate decisioni, ritenute arbitrarie e nepotiste, delle commissioni di concorso, e ciò mediante un sistema farraginoso e amministrato in cui parte delle decisioni (solo quelle ad excludendum e non certo ad promovendum, per quanto prima detto) sono facilitate con un complesso e poco trasparente lavoro di accordo tra società disciplinari, membri Gev ed Anvur, che di per sé viene ritenuto moralmente più sano ed integerrimo delle vecchie commissioni. Un assunto evidentemente tutto da dimostrare e che quanto successo sinora certamente non avalla e alla cui base v'è il retro-pensiero che, siccome le commissioni sono in genere fatte da malavitosi (come si pensa siano tali gran parte dei PO), allora è meglio sottrarre loro l'oggetto del desiderio, escludendo in partenza gli immeritevoli. Non importa se tra chi non supera alcuna mediana v'è un Wittgenstein che in tutta la sua vita ha pubblicato una sola opera e non su rivista di classe A: non vi sarà nessun Bertrand Russell che lo potrà salvare dalla perpetua bocciatura.

Una macchina mastodontica – questa sí di stile sovietico – per un risultato che non garantisce affatto la promozione dei migliori; se tutto dovesse funzionare bene e se l'interpretazione delle mediane fosse quella prescrittiva essa permetterebbe solo la esclusione dei 'peggiori', con il rischio assai elevato che tra costoro vi siano studiosi meritevoli, che hanno avuto solo la sfortuna di non entrare nei "giri che contano" o il coraggio di osare la pubblicazione su riviste internazionali; o che semplicemente non l'hanno ritenuto utile perché le regole finora vigenti non hanno dato loro alcun incentivo in questo senso. Se invece le mediane non dovessero risultare prescrittive, ma solo indicative, allora abbiamo scherzato e ciascuna commissione può fare come vuole: basta avere un po' di fantasie nel motivare il perché non ci si è attenuti a quanto indicato nel decreto.

Ne valeva la pena? O non sarebbero state possibili delle regole e delle modalità di idoneità più semplici e meno macchinose, senza effetti perversi né il rischio di una inutile "strage degli innocenti"?

Copyright :

All this contents are published under [Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.5 Generic License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/).

for reproduced, please specify from this website [ROARS](http://www.roars.it/online/) AND give the URL.

Article link : <http://www.roars.it/online/?p=11984>